

# L'età della crisi

15-16-17/04/2020

	140	133 a.C.: tribunato di Tiberio Gracco
	130	123 a.C.: tribunato di Gaio Gracco
112-105 a.C.: guerra giugurtina	120	
104-101 a.C.: Mario contro Cimbri e Teutoni	110	
	100	
90-88: guerra sociale	90	88-82 a.C.: guerra civile (Mario e Silla)
88-85 a.C.: prima guerra mitridatica		82 a.C.: dittatura di Silla
74-63: prima guerra mitridatica	80	
73-71 a.C.: Spartaco		

67-66 a.C.: <i>imperia</i> straordinari di Pompeo	70	63 a.C.: Catilina
57-51 a.C.: guerre galliche di Cesare	60	60 a.C.: I triumvirato 56 a.C.: accordi di Lucca 52 a.C.: Pompeo <i>consul sine collega</i>
	50	49-45 a.C.: guerra civile (Cesare e Pompeo / pompeiani) 44 a.C.: Cesare dittatore a vita; Idi di marzo. 42 a.C.: Filippi 43 a.C.: Il triumvirato
	40	31 a.C.: Azio



# Plutarco, *Vita di Silla* 30, 5 - 31

banti<sup>237</sup>. [5] Queste parole fecero capire anche al più tardo dei Romani che quello era un cambiamento di tirannide, e non una liberazione. [6] Se infatti Mario, duro fin dall'inizio, si irrigidì ma non cambiò il suo carattere con l'esercizio del potere, Silla usò invece la sua buona sorte dapprima con moderazione e rispetto delle norme del vivere civile, procurandosi fama di capo aristocratico che aveva a cuore anche le sorti del popolo. Inoltre, fin da giovane gli piaceva ridere ed era incline a provare compassione, tanto che facilmente piangeva. Ma, alla luce del suo comportamento successivo, si possono senz'altro accusare i grandi poteri di non consentire al carattere di mantenere la propria fisionomia originaria, rendendolo volubile, vano e disumano. [7] Se questa sia alterazione e fortuito cambiamento di indole o piuttosto rivelazione, nell'esercizio del potere, di malvagità latente, è problema da definire in altro genere di trattazioni.

[31, 1] Silla si diede ai massacri, riempiendo la città di stragi senza numero e senza limite: molti furono uccisi a causa di inimicizie private che nessun legame avevano con Silla, ma Silla lasciava fare, per compiacere i propri sostenitori. [2] Uno dei *iuvenes*, Gaio Metello<sup>238</sup>, osò chiedergli in Senato quale sarebbe stato il termine di quelle sventure e fin dove doveva arrivare perché ci si potesse aspettare la fine di quegli avvenimenti. «Perché noi non ti chiediamo» disse «di ringraziare quelli che tu hai deciso di condannare a morte, ma di sottrarre dall'incertezza quelli che hai deciso di salvare». [3] Silla rispose che non aveva ancora deciso chi risparmiare. Metello replicò: «Allora fatti sapere chi hai intenzione di punire!». [4] Silla rispose che lo avrebbe fatto<sup>239</sup>. Secondo alcuni storici non fu Metello a fare quella proposta,

# Plutarco, *Vita di Silla* 30, 5 - 31

ma Fufidio, uno degli adulatori di Silla<sup>240</sup>. [5] Comunque sia, Silla proscrisse immediatamente ottanta persone senza darne avvertimento a nessun magistrato. E, nonostante lo sdegno generale, soltanto un giorno dopo, una nuova proscrizione ne colpì altre duecentoventi, e altrettante il giorno successivo. [6] In un discorso al popolo ebbe a dire che proscriveva quelli di cui man mano si ricordava, e che quelli di cui al momento non si ricordava li avrebbe proscritti in seguito. [7] Con la proscrizione colpiva anche chi aveva nascosto e salvato un proscritto: la morte era così la pena stabilita per un atto di umanità, e non faceva eccezioni per fratelli, figli, genitori. A chi invece avesse ucciso un proscritto riconosceva un premio di due talenti per l'assassinio, anche se uno schiavo avesse ucciso il padrone o un figlio il padre<sup>241</sup>. [8] L'atto di Silla che sembrava però il colmo dell'ingiustizia era che figli e nipoti dei proscritti vennero privati del diritto di cittadinanza e tutti i loro beni vennero confiscati. [9] Le proscrizioni non erano limitate alla sola Roma, ma si estendevano a tutte le città dell'Italia, e non c'era tempio divino, focolare ospitale, casa paterna che fosse immune dal sangue degli uccisi; anzi, i mariti venivano sgozzati nelle braccia delle mogli, e i figli nelle braccia delle madri. [10] Il numero dei morti per odio o inimicizia personale non era affatto inferiore a quello di quanti venivano ammazzati per impossessarsi dei loro beni, anzi agli stessi assassini capitava di dire: «Questo qui l'ha ucciso la sua casa grande, quest'altro il giardino, quest'altro ancora le sue terme». [11] Quinto Aurelio, che era uno che non si occupava di politica e pensava che di quelle sciagure non dovesse capitargli se non quella di provare compassione per le sventure degli altri, andò nel foro, lesse la lista dei proscritti, [12] e trovò che c'era anche il suo nome. «Povero me!», disse, «È il terreno di Alba che mi perseguita!». E dopo pochi passi fu scannato da un tale che lo aveva seguito.

# Plutarco, *Vita di Silla* 30, 5 - 31

νουθετεῖσθαι γὰρ αὐτοῦ κελεύσαντος ἐνίουσ τῶν πονηρῶν<sup>22</sup>. [5] Τοῦτο καὶ τῷ βραδυτάτῳ Ῥωμαίων νοῆσαι παρέστησεν, ὡς ἀλλαγὴ τὸ χρῆμα τυραννίδος, οὐκ ἀπαλλαγὴ γέγονε. [6] Μάριος μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς χαλεπὸς ὢν, ἐπέτεινεν, οὐ μετέβαλε τῇ ἐξουσίᾳ τὴν φύσιν· Σύλλας δὲ μετρίως τὰ πρῶτα καὶ πολιτικῶς ὁμιλήσας τῇ τύχῃ, καὶ δόξαν ἀριστοκρατικοῦ καὶ δημοφελοῦς ἡγεμόνος παρασχών, ἔτι δὲ καὶ φιλόγελως ἐκ νέου γενόμενος καὶ πρὸς οἶκτον ὑγρὸς ὥστε ῥαδίως ἐπιδασκρῦειν, εἰκότως προσετρίψατο ταῖς μεγάλαις ἐξουσίαις διαβολήν, ὡς τὰ ἦθη μένειν οὐκ ἐώσας ἐπὶ τῶν ἐξ ἀρχῆς τρόπων, ἀλλ' ἔμπληκτα καὶ χαῦνα καὶ ἀπάνθρωπα ποιοῦσας. [7] Τοῦτο μὲν οὖν εἴτε κινήσις ἐστί καὶ μεταβολὴ φύσεως ὑπὸ τύχης, εἴτε μᾶλλον ὑποκειμένης ἀποκάλυψις ἐν ἐξουσίᾳ κακίας, ἕτερα τὶς ἂν διορίσειε πραγματεία.

[31, 1] Τοῦ δὲ Σύλλα πρὸς τὸ σφάττειν τραπομένου, καὶ φόνων οὐτ' ἀριθμὸν οὔθ' ὄρον ἐχόντων ἐμπιπλάντος τὴν πόλιν, ἀναιρουμένων πολλῶν καὶ κατ' ἰδίας ἔχθρας, οἷς οὐδὲν ἦν πρᾶγμα πρὸς Σύλλαν, ἐφιέντος αὐτοῦ καὶ χαριζομένου τοῖς περὶ αὐτόν, [2] ἐτόλμησε τῶν νέων εἰς Γάιος Μέτελλος<sup>23</sup> ἐν τῇ συγκλήτῳ τοῦ Σύλλα πυθέσθαι, τί πέρας ἐστὶ τῶν κακῶν, καὶ ποῖ προελθόντος αὐτοῦ δεῖ πεπαῦσθαι τὰ γινόμενα προσδοκᾶν. «Παραιτούμεθα γάρ» εἶπεν «οὐχ οὖς σὺ ἔγνωκας ἀναιρεῖν τῆς τιμωρίας, ἀλλὰ τῆς ἀμφιβολίας οὖς ἔγνωκας σφῆζειν». [3] Ἀποκριναμένου δὲ τοῦ Σύλλα μηδέπω γινώσκειν οὖς ἀφήσιν, ὑπολαβὼν ὁ Μέτελλος «οὐκοῦν» ἔφη «δήλωσον οὖς μέλλεις κολάζειν». [4] Καὶ ὁ Σύλλας ἔφη τοῦτο ποιήσιν<sup>23</sup>. Ἔνιοι δ' οὐ τὸν Μέτελλον, ἀλλὰ Φουφιδίων τινα τῶν πρὸς χάριν ὁμιλούντων τῷ Σύλ-

## Plutarco, *Vita di Silla* 30, 5 - 31

λα τὸ τελευταῖον εἰπεῖν λέγουσιν<sup>240</sup>. [5] Ὁ δ' οὖν Σύλλας εὐθύς ὀγδοήκοντα προέγραψεν, οὐδενὶ τῶν ἐν τέλει κοινωσάμενος· ἀγανακτούντων δὲ πάντων, μίαν ἡμέραν διαλιπὼν ἄλλους προέγραψεν εἴκοσι καὶ διακοσίους, εἶτα τρίτη πάλιν οὐκ ἐλάττους. [6] Ἐπὶ δὲ τούτοις δημηγορῶν εἶπεν, ὅσους μεμνημένος τυγχάνει προγράφειν, τοὺς δὲ νῦν διαλανθάνοντας αὐτίς προγράψειν. [7] Προέγραψε δέ, τῷ μὲν ὑποδεξαμένῳ καὶ διασώσαντι τὸν προγεγραμμένον ζημίαν τῆς φιλανθρωπίας ὀρίζων θάνατον, οὐκ ἀδελφόν, οὐχ υἷόν, οὐ γονεῖς ὑπεξελόμενος, τῷ δ' ἀποκτείναντι γέρας δύο τάλαντα τῆς ἀνδροφονίας, κἂν δοῦλος δεσπότην κἂν πατέρα υἱὸς ἀνέλη<sup>241</sup>. [8] Ὁ δὲ πάντων ἀδικώτατον ἔδοξε, τῶν γὰρ προγεγραμμένων ἠτίμωσε καὶ υἱοὺς καὶ υἰωνοὺς, καὶ τὰ χρήματα πάντων ἐδήμευσε. [9] Προεγράφοντο δ' οὐκ ἐν Ῥώμῃ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐν πάσῃ πόλει τῆς Ἰταλίας· καὶ φονευομένων οὔτε ναὸς ἦν καθαρὸς θεοῦ, οὔθ' ἐστία ξένιος, οὔτ' οἶκος πατρῶος, ἀλλὰ καὶ παρὰ γυναιξὶ γαμεταῖς ἄνδρες ἐσφάττοντο καὶ παρὰ μητράσι παῖδες. [10] Ἦσαν δ' οἱ δι' ὀργὴν ἀπολλύμενοι καὶ δι' ἔχθραν οὐδὲν μέρος τῶν διὰ χρήματα σφαττομένων, ἀλλὰ καὶ λέγειν ἐπῆρι τοῖς κολάζουσιν, ὡς τόνδε μὲν ἀνήρηκεν οἰκία μεγάλη, τόνδε δὲ κῆπος, ἄλλον (δ') ὕδατα θερμὰ. [11] Κόιντος δ' Αὐρήλιος, ἀνὴρ ἀπράγμων καὶ τοσοῦτον αὐτῷ μετεῖναι τῶν κακῶν νομίζων ὅσον ἄλλοις συναλγεῖν ἀτυχοῦσιν, εἰς ἀγορὰν ἐλθὼν ἀνεγίνωσκε τοὺς προγεγραμμένους· [12] εὐρῶν δ' ἑαυτὸν, «οἴμοι τάλας», εἶπε «διώκει με τὸ ἐν Ἀλβανῷ χωρίον». Καὶ βραχὺ προελθὼν ὑπὸ τινος ἀπεσφάγη καταδιώξαντος.



# Appiano, *BC I* 95-96 (442-446)

Scipione era venuto meno agli impegni presi con lui. [442] Dopo questo discorso proscrisse in complesso quaranta senatori e circa milleseicento cavalieri<sup>107</sup>. Sembra che egli sia stato il primo a compilare delle liste di coloro che voleva punire con la morte e a stabilire premi per gli uccisori, ricompense per i delatori e pene per coloro che nascondevano i ricercati. [443] Dopo non molto aggiunse altri nomi di senatori a quelli già nelle liste. Di costoro alcuni, colti alla sprovvista, vennero uccisi là dove erano stati sorpresi, in casa, per via, nei templi; altri trasportati, sollevati, fino a Silla, furono gettati ai suoi piedi; altri vennero trascinati e calpestati, mentre nessuno degli spettatori osava dir verbo, per il terrore, di fronte a questi crimini. [444] Vi fu per altri l'esilio, per altri la confisca dei beni. Sulle tracce di chi fuggiva dalla città correavano, ricercandoli da ogni parte, degli inseguitori che uccidevano quanti riuscivano a raggiungere.

[96, 445] Vi furono molte uccisioni, bandi e confische anche fra gli Italici<sup>108</sup> che avevano obbedito a Carbone, a Norbano, a Mario e ai loro luogotenenti. [446] Per l'intera Italia contro costoro vi fu-

# Appiano, *BC* I 95-96 (442-446)

rono severi giudizi, sotto i capi d'accusa più svariati, per aver avuto un comando, o aver servito sotto le armi, o aver versato denaro, o per qualsiasi altro servizio reso o consiglio dato contro Silla; imputazioni erano l'ospitalità, l'amicizia, i prestiti dati o ricevuti; qualcuno, infine, fu condannato anche per atti di gentilezza o solamente per aver fatto la strada insieme con avversari di Silla. [447] Queste accuse furono

# Αρριανό, *BC I* 95-96 (442-446)

λεύσεσθαι κατὰ κράτος. [442] Ταῦτα δ' εἰπὼν αὐτίκα βουλευτὰς ἐς τεσσαράκοντα καὶ τῶν καλουμένων ἰπέων ἀμφὶ χιλίους καὶ ἑξακοσίους ἐπὶ θανάτῳ προύγραφεν<sup>107</sup>. Οὗτος γὰρ δοκεῖ πρῶτος, οὓς ἐκόλασε θανάτῳ, προγράψαι καὶ γέρα τοῖς ἀναιροῦσι καὶ μήνυτρα τοῖς ἐλέγχουσι καὶ κολάσεις τοῖς κρύπτουσιν ἐπιγράψαι. [443] Μετ' οὐ πολὺ δὲ βουλευτὰς ἄλλους αὐτοῖς προσετίθει. Καὶ τῶνδε οἱ μὲν ἀδοκῆτως καταλαμβανόμενοι διεφθείροντο, ἔνθα συνελαμβάνοντο, ἐν οἰκίαις ἢ στενωποῖς ἢ ἱεροῖς, οἱ δὲ μετέωροι πρὸς τὸν Σύλλαν φερόμενοί τε καὶ πρὸ ποδῶν αὐτοῦ ῥιπτούμενοι· οἱ δὲ καὶ ἐσύροντο καὶ κατεπατοῦντο, οὐδὲ φωνὴν ἔτι τῶν θεωμένων οὐδενὸς ἐπὶ τοσοῖσδε κακοῖς ἔχοντος ὑπ' ἐκπλήξεως. [444] Ἐξέλασις τε ἐτέρων ἦν καὶ δήμευσις τῶν ἐτέροις ὄντων. Ἐπὶ δὲ τοὺς τῆς πόλεως ἐκφυγόντας ζητηταὶ πάντα μαστεύοντες διέθεον καὶ ὅσους αὐτῶν λάβοιεν ἀνήρουν.

[96, 445] Πολλὴ δὲ καὶ τῶν Ἰταλιωτῶν ἀναίρεσις τε καὶ ἐξέλασις καὶ δήμευσις ἦν<sup>108</sup>, ὅσοι τι Κάρβωνος ἢ Νωρβανοῦ ἢ Μαρίου ἢ τῶν ὑπ' ἐκείνοις στρατηγούντων ὑπήκουσαν. [446] Κρίσεις τε ἦσαν ἐπὶ

# Appiano, *BC* I 95-96 (442-446)

τούτοις ἀνά τὴν Ἰταλίαν ὅλην πικραὶ καὶ ἐγκλήματα ποικίλα, στρατηγίας ἢ στρατείας ἢ ἐσφορᾶς χρημάτων ἢ ἄλλης ὑπηρεσίας ἢ βουλεύσεως ὅλως κατὰ Σύλλα. Ἐγκλήματα δ' ἦν καὶ ξενία καὶ φιλία καὶ δάνεισμα, λαβόντος ἢ δόντος, ἤδη δέ τις καὶ προθυμίας ἢ μόνης συνοδίας ἠλίσκετο. Καὶ ταῦτ' ἤκμαζε μάλιστα κατὰ τῶν πλουσίων.

# Cic., Att. II, 3 (dic. 60)

23 (II, 3)

Scr. Romae, ut vid., paulo post superiorem.

CICERO ATTICO SAL.

[1] Primum, ut opinor, εὐαγγέλια. Valerius absolutus est Hortensio defendente. Id iudicium Auli filio<sup>1</sup> condonatum putabatur; et Epicratem<sup>2</sup> suspicor, ut scribis, lascivum fuisse. Etenim mihi caligae eius et fasciae cretatae non placebant<sup>3</sup>. Quid sit, sciemus cum veneris.

[2] Fenestrarum angustias quod reprehendis, scito te Κύρου παιδείαν<sup>1</sup> reprehendere. Nam cum ego idem istuc dicerem, Cyrus aiebat virid(ar)iorum διαφάσεις latis luminibus non tam esse suavis. Etenim ἔστω ὄψις μὲν ἢ Α, τὸ δὲ ὁρώμενον <τὸ> ΒΓ, ἀκτῖνες δὲ †ΑΙΤΑ†. Vides enim cetera. Nam si κατ' εἰδώλων ἐμπτώσεις videremus, valde laborarent εἶδωλα in angustiis; nunc fit lepide illa ἔκχυσις radioꝝ. Cetera si reprehenderis, non feres tacitum, nisi si quid erit eius modi quod sine sumptu corrigi possit.

[3] Venio nunc ad mensem Ianuarium et ad ὑπόστασιν nostram ac πολιτείαν, in qua Σωκρατικῶς εἰς ἐκάτερον, sed

## Cic., Att. II, 3 (dic. 60)

tamen ad extremum, ut illi solebant, τὴν ἀρέσκουσαν<sup>5</sup>. Est res sane magni consili. Nam aut fortiter resistendum est legi agrariae<sup>6</sup>, in quo est quaedam dimicatio sed plena laudis, aut quiescendum, quod est non dissimile atque ire in Solonium<sup>7</sup> aut Antium, aut etiam adiuvandum, quod a me aiunt Caesarem sic exspectare ut non dubitet. Nam fuit apud me Cornelius, hunc dico Balbum, Caesaris familiarem. Is adfirmabat illum omnibus in rebus meo et Pompei consilio<sup>8</sup> usurum daturumque operam ut cum Pompeio Crassum coniungeret. [4] Hic sunt haec: coniunctio mihi summa cum Pompeio, si placet, etiam cum Caesare, reditus in gratiam cum inimicis, pax cum multitudine, senectutis otium. Sed με κατακλεις mea illa commovet quae est in libro tertio<sup>9</sup>:

Interea cursus, quos prima a parte iuventae  
quosque adeo consul virtute animoque petisti,  
hos retine atque auge famam laudesque bonorum.

Haec mihi cum in eo libro in quo multa sunt scripta ἀριστοκρατικῶς Calliope ipsa praescripserit, non opinor esse dubitandum quin semper nobis videatur «εἰς οἰωνὸς ἄριστος ἀμύνασθαι περὶ πατρῆς»<sup>10</sup>.

Sed haec ambulationibus Compitaliciis<sup>11</sup> reservemus. Tu prid. Compitalia memento<sup>12</sup>. Balineum calferi iubebo. Et Pomponiam Terentia rogat; matrem adiungemus. Θεοφράστου περὶ φιλοτιμίας adfer mihi de libris Quinti fratris.

# Cic., Att. II, 3 (dic. 60)

CICERONE AD ATTICO

[1] Innanzi tutto evviva! Una buona notizia, a mio modo di vedere. Valerio è stato assolto: Ortensio era il suo difensore. È convinzione generale che questo sia stato un processo addomesticato per fare un favore al figlio di Aulo<sup>1</sup> ed io ho il sospetto che Epicrate<sup>2</sup>, come tu scrivi, abbia lasciato correre allegramente ogni cosa. Sta di fatto che le scarpe militari che porta costui e le fasce imbiancate con la creta, che si è messo attorno alle gambe, non mi piacciono punto<sup>3</sup>. Che significa tutto ciò, lo saprò quando tu verrai.

[2] Quanto al fatto che trovi da ridire sulla strettezza delle mie finestre, sappi che in tal caso tu biasimi la *Ciropedia*<sup>4</sup>. In realtà, poiché io facevo la stessa osservazione, Ciro ha replicato dicendo che la vista sul giardino non è altrettanto piacevole quando il vano finestra è ampio. Sta' attento: la percezione visiva sia A, l'oggetto percepito BΓ, i raggi luminosi ... — tu capisci il seguito. Poiché, se la nostra percezione visiva funzionasse per l'incidenza delle immagini sugli occhi, queste si troverebbero a mal partito negli spazi ristretti; ora è vero invece che l'emissione dei raggi luminosi avviene senza la minima difficoltà. Se troverai da ridire sul resto, non dovrai fare i conti con il mio mutismo, a meno che non si tratti di un particolare che possa essere modificato senza spesa.

[3] Passo, ora, a considerare il mese di gennaio e l'impostazione del mio programma politico, circa il quale, a mo' di Socrate, porrò il dilemma del pro e del contro, pur tuttavia alla fine, secondo il metodo di quella Scuola, enuncerò la soluzione che

## Cic., Att. II, 3 (dic. 60)

preferisco<sup>5</sup>. Certo il problema impegna seriamente per una decisione. Il fatto è che o devo fare opposizione rigida alla legge agraria<sup>6</sup>, e ciò comporterà una lotta serrata, ma ricca di gloria; o devo rimanere inerte e ritirarmi a Solonio<sup>7</sup> oppure ad Anzio; o anche devo appoggiare la legge, cosa che, come ripetono da più parti, Cesare si aspetta da me al punto da non nutrire il minimo dubbio. Realmente è venuto a trovarmi Cornelio, intendo dire Cornelio Balbo, l'amico fidato di Cesare. Egli mi assicura che Cesare per tutte le questioni si gioverà del consiglio mio<sup>8</sup> e di Pompeo e si darà da fare per riavvicinare Crasso a Pompeo. [4] Imbarcandomi così, ricavo i seguenti frutti: solidarietà completa con Pompeo, e, se lo ritengo opportuno, anche con Cesare; riconciliazione con i miei nemici; rapporti pacifici con le masse popolari; sereno riposo per la vecchiaia. Ma fa presa su di me il finale esaltante con cui ho concluso il terzo libro<sup>9</sup>:

Ma nondimeno la strada maestra che fin dalla prima giovinezza e pienamente da console con puro valore e coraggio seguisti battila senza sosta e accresci la fama e la gloria che ti danno gli onesti.

Poiché Calliope in persona mi ha ingiunto ciò in quel libro, ove molti passi ridondano della nobiltà di sentire, sono dell'avviso che non si debba porre in dubbio il mio convincimento costante che «l'augurio migliore in assoluto è lottare a difesa della patria»<sup>10</sup>.

Ma tutto ciò riserviamolo alle nostre passeggiate nel giorno dei Compitali<sup>11</sup>. Tu ricordati dell'invito per la vigilia della festa<sup>12</sup>. Farò riscaldare la sala da bagno. Terenzia invita anche Pomponia; vorremo che tua madre sia dei nostri. Dalla biblioteca di mio fratello Quinto prendi il trattato di Teofrasto *Sull'ambizione* e portamelo.



## Svetonio, *Vita di Cesare* 20

Inito honore primus omnium instituit, ut tam senatus quam populi diurna acta confierent et publicarentur. Antiquum etiam re[t]tulit morem, ut quo mense fasces non haberet, accensus ante eum iret, lictores pone sequerentur. Lege autem agraria promulgata obnuntiantem collegam armis foro expulit ac postero die in senatu conquestum nec quoquam reperto, qui super tali consternatione referre aut censere aliquid auderet, qualia multa saepe in levioribus turbis decreta erant, in eam coegit desperationem, ut, quoad potestate abiret, domo abditus nihil aliud quam per edicta obnuntiaret.

Unus ex eo tempore omnia in re publica et ad arbitrium administravit, ut nonnulli urbanorum, cum quid per iocum testandi gratia signarent, non Caesare et Bibulo, sed Iulio et Caesare consulibus actum scriberent bis eundem praeponentes nomine atque cognomine, utque vulgo mox ferrentur hi versus:

non Bibulo quiddam nuper sed Caesare factum est:  
nam Bibulo fieri consule nil memini.

# Svetonio, *Vita di Cesare* 20

**20** Entrato in carica, fu il primo a disporre che venissero redatti per iscritto e pubblicati gli atti del Senato e del popolo.

Riesumò anche l'antico costume di farsi precedere da un battistrada e seguire dagli araldi nel mese in cui non avrebbe avuto i fasci<sup>19</sup>.

Scacciò con le armi dal Foro il collega che si opponeva a una sua proposta di legge agraria. Questi, essendosene lagnato il giorno dopo in Senato e non avendo trovato nessuno che osasse farsi relatore di un fatto così grave o che prendesse l'iniziativa di proporre una di quelle misure che, spesso, si erano adottate in disordini

# Svetonio, *Vita di Cesare* 20

di minor conto, fu preso da tale scoramento che si chiuse in casa fino al termine del suo mandato, opponendosi soltanto per editti<sup>90</sup>.

Da allora Cesare governò la repubblica da solo e secondo il proprio arbitrio, tanto che alcuni buontemponi, nel far autenticare un finto testamento, lo datarono come scritto non sotto il consolato di Cesare e di Bibulo, ma di Giulio e di Cesare, menzionando due volte, con il primo e il secondo nome, la stessa persona; e nel popolo corsero ben presto questi versi:

“Nulla è accaduto sotto Bibulo, ma sotto Cesare;  
nulla ricordo, infatti, che sia accaduto sotto Bibulo”.

## Svetonio, *Vita di Cesare* 79

Adiecit ad tam insignem despecti senatus contumeliam multo arrogantius factum. Nam cum in sacrificio Latinarum revertente eo inter inmodicas ac novas populi acclamationes quidam e turba statuae eius coronam lauream candida fascia praeligata inposuisset et tribuni plebis Epidius Marullus Caesetiusque Flavius coronae fasciam detrahi hominemque duci in vincula iussissent, dolens seu parum prospere motam regni mentionem sive, ut ferebat, ereptam sibi gloriam recusandi, tribunos graviter increpitos potestate privavit. Neque ex eo infamiam affectati etiam regii nominis discutere valuit, quamquam et plebei regem se salutanti Caesarem se, non regem esse responderit et Lupercalibus pro rostris a consule Antonio admotum saepius capiti suo diadema reppulerit atque in Capitolium Iovi Optimo Maximo miserit. Quin etiam varia fama percrebruit migraturum Alexandream vel Ilium, translatis simul opibus imperii exhaustaque Italia dilectibus et procuratione urbis amicis permissa, proximo autem senatu Lucium Cottam quindecimvirum sententiam dicturum, ut, quoniam fatalibus libris contineretur Parthos nisi a rege non posse vinci, Caesar rex appellaretur.

# Svetonio, *Vita di Cesare* 79

**79** A questo affronto così palese contro il Senato aggiunse un altro gesto molto più arrogante.

Mentre infatti tornava dal sacrificio delle Feste latine tra le più smodate e inconsuete acclamazioni della folla, un tale che si trovava in mezzo al popolo incoronò la sua statua con una corona di alloro legata da candide bende: i tribuni della plebe Epidio Marullo e Cesezio Flavo diedero ordine di togliere le bende e di arrestare quell'uomo.

Cesare, sia che fosse seccato per lo scarso successo di quell'accenno al regno, sia, come disse egli stesso, perché gli avevano strappato la gloria di rifiutare personalmente quell'onore, dopo aver fatto una scenata ai due tribuni li rimosse dalla carica.

Da allora, a mondarlo dal sospetto di aspirare al titolo regio non valse nemmeno il fatto che, quando qualche popolano lo salutava chiamandolo "re", rispondeva: "Mi chiamo Cesare!", e che durante i Lupercali, dopo aver respinto a varie riprese il diadema che il console Anto-

# Svetonio, *Vita di Cesare* 79

nio cercava di porgli in capo, avesse infine ordinato di portarlo in Campidoglio a Giove Ottimo Massimo.

Corse anzi sempre più insistente la voce che intendesse trasferirsi ad Alessandria o a Ilio, portando con sé tutte le risorse dell'impero, dopo di aver svuotato l'Italia coi richiami alle armi e lasciato ai suoi amici il governo dell'Urbe.

E si diceva persino che nella prossima seduta del Senato il quindecemviro Lucio Cotta avrebbe proposto di conferire a Cesare il titolo di re, perché era scritto nelle profezie che i Parti non potevano essere vinti che da un re.

## Plutarco, *Vita di Cesare*, 61, 6-8

γίνεται κρότος οὐ λαμπρός, ἀλλ' ὀλίγος ἐκ παρασκευῆς. [6] Ἀπωσαμένου δὲ τοῦ Καίσαρος, ἅπας ὁ δῆμος ἀνεκρότησεν· αὐτοῖς δὲ προσφέροντος, ὀλίγοι, καὶ μὴ δεξαμένου, πάλιν ἅπαντες. [7] Οὕτω δὲ τῆς πείρας ἐξελεγχομένης. Καῖσαρ μὲν ἀνίσταται, τὸν στέφανον εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀπενεχθῆναι κελεύσας. [8] Ὡφθησαν δ' ἀνδριάντες αὐτοῦ διαδήμασιν ἀναδεδεμένοι βασιλικοῖς, καὶ τῶν δημάρχων δύο, Φλάουτος καὶ Μάρυλλος.

Quando Cesare, però, rifiutò il diadema, tutto il popolo applaudì con vigore. Di nuovo gli venne offerto e in pochi batterono le mani, Cesare rifiutò per la seconda volta e tutti di nuovo applaudirono. Il tentativo era chiaro; Cesare alzatosi, ordinò di portare la corona nel Campidoglio: furono viste le sue statue incoronate da diademi reali.